

I concetti di segno linguistico, significante e significato

1. Premessa

Uno dei capisaldi del pensiero saussuriano è il principio che fa della lingua un sistema di *segni* collocato in una prospettiva più ampia, definita *semiologica*, secondo cui il linguaggio verbale è solo uno dei possibili modi per comunicare. Le lingue che pratichiamo sono in effetti parte di “un insieme molto più vasto e vario: l’insieme della comunicazione” (T. De Mauro, *Guida all'uso delle parole*, p. 17); si è parlato a tale proposito di *universo semiotico*, espressione con cui appunto si evoca l’“insieme dei modi, dei sistemi di comunicazione e di simbolizzazione con cui gli esseri viventi interagiscono” (De Mauro 1996, p. 24).

Se sul piano linguistico il segno coincide con una parola o con un enunciato, a livello extralinguistico può trattarsi anche di un gesto, di un elemento grafico, di un segnale acustico o visivo trasmesso a distanza. Il segno si identificherebbe dunque in una entità simbolica atta a comunicare il pensiero, un messaggio o una informazione.

2. Prima di Saussure

Prima di entrare nel merito della teoria saussuriana (§ 3), per poterne valutare contrastivamente la portata innovatrice, è opportuno conoscere l’interpretazione tradizionale del concetto di *segno* quale era prima che Saussure ne facesse oggetto delle proprie riflessioni.

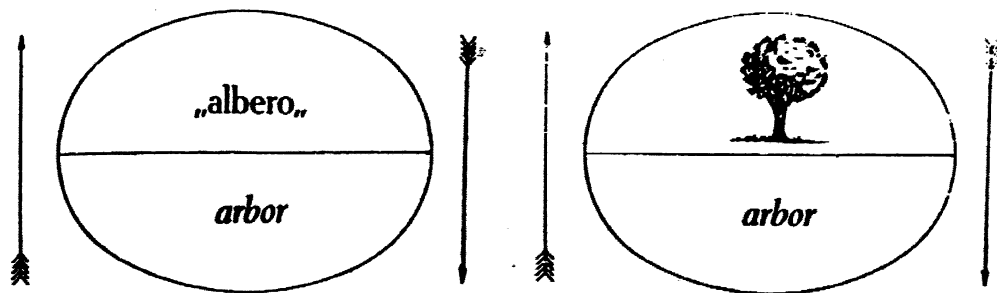
In continuità con la terminologia dei filosofi medievali, secondo cui segno è “ciò che sta per qualcos'altro” (*aliquid stat pro aliquo*) per *segno* si intendeva generalmente una *espressione* che rimanda a un *contenuto* e s t e r n o al segno stesso; il segno cioè sarebbe “in primo luogo e soprattutto un segno *di* qualcosa”; la formulazione è di Hjelmslev del quale riportiamo per esteso il passaggio testuale.

... fino a ora abbiamo deliberatamente rispettato la vecchia tradizione secondo cui un segno è in primo luogo e soprattutto un segno di qualcosa. In tal modo siamo certamente d'accordo con la concezione popolare, e inoltre con una concezione largamente diffusa tra epistemologi e logici. Ma dobbiamo ora mostrare che tale concezione è linguisticamente insostenibile, e qui siamo d'accordo col pensiero linguistico recente. Mentre in base alla prima posizione il segno è un'espressione che rimanda a un contenuto esterno al segno stesso, in base alla seconda posizione (esposta in particolare da Saussure ...), il segno è un'entità generata dalla connessione fra un'espressione e un contenuto (*I fondamenti della teoria del linguaggio*, con Introduzione, traduzione e cura di G. C. Lepschy, Einaudi, Torino, 1968, p. 52):

3. La concezione di Saussure. L'estromissione del referente

Ben diversa è la posizione di Ferdinand de Saussure quale emerge dal *Cours de linguistique générale*. Nell'ottica saussuriana, il segno taglia fuori la realtà esterna (estromette cioè la referenza) mettendo in relazione il *significante* con il *significato*.

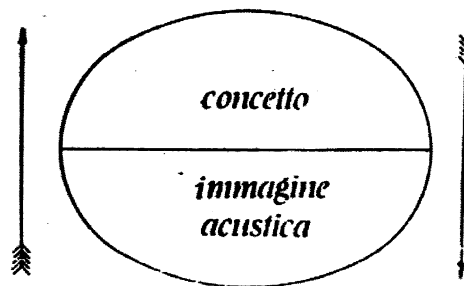
Se riprendiamo l'esempio proposto da Saussure (quello di "albero"), il segno collega la nostra immagine mentale di un albero a un particolare insieme di suoni, non a un albero reale. L'albero reale ha una relazione solo indiretta con la sequenza di suoni /'albero/.



La prerogativa del costrutto per Saussure è dunque quella che:

Il segno linguistico unisce non una cosa e un nome, ma un concetto e un'immagine acustica (CLG, pp. 83-84).

Le signe linguistique unit non une chose et un nome, mai un concept et une image acoustique (ediz. orig. fr., p. 98).



3.1 'Biplanarità' del segno

Nella visione di Saussure il segno linguistico è prospettato pertanto come un'entità a due facce (si parla a questo proposito di 'biplanarità' del segno) definita dal legame inscindibile che unisce il piano dell'espressione e quello del

contenuto da lui denominati rispettivamente in un primo tempo come *immagine acustica* e *concetto* e rietichettati nel terzo corso come *significante* e *significato* v. § 3.3).

Tra il *significante* e il *significato* opera un legame indissolubile: i due elementi del segno non sono pensabili al di fuori del loro reciproco rapporto che nel *Cours* è paragonato a quello esistente tra il *recto* e il *verso* di uno stesso foglio di carta. Il pensiero è il *recto* e il suono è il *verso*: “come non si può ritagliare un foglio senza ritagliare nello stesso tempo *recto* e *verso*, così nella lingua ... non si può isolare il pensiero dal suono, né il suono dal pensiero” (Ravazzoli, *Linguistica*, p. 21).

3.2 Carattere psichico dei due elementi costitutivi del segno

Saussure puntualizza che entrambe le componenti del segno hanno carattere psichico:

... i termini implicati nel segno linguistico sono entrambi psichici ed uniti nel nostro cervello dal legame dell'associazione (CLG, p. 83-84 / ediz. orig. fr. p. 98).

In particolare Saussure tiene a precisare che il *significante* non va confuso con il suono.

Il segno linguistico unisce non una cosa e un nome, ma un concetto e un'immagine acustica. Quest'ultima non è il suono materiale, cosa puramente fisica, ma la traccia psichica di questo suono, la rappresentazione che ci viene data dai nostri sensi ... (CLG, pp. 83-84 / ediz. orig. fr. p. 98).

3.3 Evoluzione terminologica

Va rilevato i due termini *significante* e *significato* furono introdotti da Saussure solo verso la fine del terzo corso, e precisamente a partire dalla lezione dell'11 maggio 2011 (Cosenza 2016, p. VIII); in un primo tempo lo studioso faceva uso della coppia *immagine acustica* vs. *concetto*. In particolare la sostituzione di *immagine acustica* era dettata dall'esigenza di cancellare l'implicazione sensoriale che soggiaceva a quel primo dispositivo.

Gli editori del *Cours* hanno registrato tale evoluzione nel seguente passaggio:

Noi proponiamo di conservare la parola *segno* per designare il totale, e di rimpiazzare *concetto* e *immagine acustica* rispettivamente con *significato* e *significante*: questi ultimi termini hanno il vantaggio di rendere evidente

l'opposizione che li separa sia tra di loro, sia dal totale di cui fanno parte (CLG, p. 85 / ediz. orig. fr. p. 99).

4. Precisazioni importanti sui costrutti saussuriani di *significante* e *significato*. La quadripartizione schematizzata da De Mauro

Raccogliendo lo spunto di Luis Prieto, Tullio De Mauro è del parere che *significante* e *significato* siano ambedue “classi, cioè unità formali e astratte; mentre fonazioni e significazioni sono unità sostanziali, atti linguistici concreti, unici e irripetibili, sono singole esecuzioni della comunicazione” (Prampolini).

Da una parte il *significante* si risolve in una classe di ‘fonie’ o foni, in uno “schema astratto di pronuncia” (Ciancaglini - Keidan, *Linguistica generale e storica*, vol. I, p. 24), una traccia mentale della sequenza fonica.

Parallelamente, dall'altra, il *significato* è una classe di ‘sensi’ ossia la “classe astratta cui si riconducono ... i sensi concreti” (De Mauro, «Plurilinguismo» 16, p. 64).

Stando a questa interpretazione si avrebbe la seguente quadripartizione:

	LANGUE	PAROLE
Piano dell'espressione	Significante	Fonia (fonazione)
Piano del contenuto	Significato	Senso (significazione)